

Slalom dell'energia tra i localismi italiani

I CASI PORTO TOLLE E RIVARA

Il Veneto, a corto di energia come tante Regioni italiane, avrà la sua centrale a carbone pulito di Porto Tolle. Sempre che l'onda lunga delle contestazioni non proponga altre puntate per quella che sembrerebbe la conclusione di un lunghissimo litigio, che conferma il destino di tutte le grandi infrastrutture, non solo energetiche, del nostro Paese. Ieri sera il Consiglio regionale del Veneto ha detto sì alla riconversione del vecchio e obsoleto (e quello sì davvero inquinante) impianto a olio dell'Enel. Sarà, se nascerà davvero, l'impianto gemello di quello riconvertito sempre dall'Enel a Civitavecchia. Lì la centrale, pienamente funzionante, non fuma, non sbuffa, non odora. Nel frattempo è tornata ad arricchire il territorio di lavoro e sviluppo. La gente era diffidente prima, grata ora. Un esempio per tutti? Ecco il nuovo deposito sotterraneo di gas di Rivara, in provincia di Modena. Essenziale per rafforzare il nostro approvvigionamento energetico, dicono gli esperti. Privo di qualsiasi rischio, garantiscono. Ma ecco, proprio ieri, in contemporanea con il sì per Porto Tolle, il no della Regione Emilia Romagna al deposito. Opera «non prevista dal piano energetico regionale». Un trionfo, l'ennesimo, del no locale a una necessità (e opportunità) nazionale.

